



Alla ricerca di una luce

Presentate alla Facoltà teologica del Triveneto le conclusioni dell'indagine sui giovani che hanno abbandonato la Chiesa (ma non la fede). I risultati sono sintetizzati in 10 punti, con l'attenzione sulle diverse tipologie di allontanamento e sulla trasformazione dell'esperienza della fede in spiritualità.

di Stefano Didoné

Cerco dunque credo? Si intitola così l'atteso volume che uscirà a fine marzo, curato da Paola Bignardi, pedagogista e già presidente nazionale dell'Azione Cattolica, e Rita Bichi, docente di sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, per i tipi di Vita e Pensiero. La pubblicazione presenta i risultati della ricerca sui "giovani in fuga", promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Milano, a cui ha collaborato anche la Facoltà teologica del Triveneto. I dati dell'indagine sono stati anticipati da Paola Bignardi a Padova nell'incontro con i docenti della Facoltà teologica del Triveneto. Rivolgendosi ai filosofi e ai teologi, Paola Bignardi ha sintetizzato i risultati della ricerca in dieci punti, concentrando l'attenzione su due di essi: le diverse tipologie di allontanamento e la trasformazione dell'esperienza della fede in spiritualità.

Sei tipologie di distacco

Sono state identificate sei tipologie di allontanamento: allontanamento evolutivo (l'esperienza del catechismo da ragazzi li ha convinti che quello che hanno imparato di religioso è "cosa da ragazzi", per cui è trascurabile di-

ventando adulti); allontanamento per disinteresse (nessun interessamento vero la dimensione trascendente); allontanamento esistenziale (a fronte delle domande di senso della vita, la proposta religiosa non ha dato una risposta soddisfacente); allontanamento critico (presa di distanza verso la formazione cristiana, soprattutto rispetto ad alcuni temi morali); allontanamento maturativo (vissuto per scelta, per onorare la propria intelligenza, la propria inquietudine, il proprio comprensibile scetticismo); allontanamento "arrabbiato" (la chiesa li ha delusi e non vogliono più avere contatti con il mondo ecclesiale).

Per la maggior parte degli intervistati la presa di coscienza del proprio allontanamento dalla chiesa avviene tra i 16 e i 17 anni. La pratica religiosa spesso è stata abbandonata anche prima, in genere dopo la cresima, ma è solo dopo qualche anno che diviene una scelta esplicita e consapevole. È molto significativo che alcuni di loro si siano allontanati dagli ambienti ecclesiari dopo essere stati impegnati nelle parrocchie come educatori o capi scout, dunque con responsabilità educative e organizzative.

Dopo l'abbandono l'esperienza di fede diventa "spiritualità", intesa in molti modi, come, ad esempio: un viaggio alla ricerca di se stessi, avere un centro, farsi delle domande, fare spazio all'ascolto dell'ignoto, fare introspezione. I giovani parlano per immagini, non per concetti. Una ragazza si rappresenta con un'immagine efficace: "Mi sento come in una stanza buia in cerca dell'interruttore". Un altro descrive così il suo abbandono della chiesa, ma non della fede: "Non mi ritengo ateo, non mi ritengo una persona che non crede più in Dio, che non ha un lato spirituale; semplicemente non penso che quello sia il mio modo di pregare, di essere parte, di dimostrare il mio lato spirituale, perché è una cosa che io vivo più come una cosa individuale, più come una cosa relativa a me e non a un gruppo di persone. Alla fine, mi ritrovavo sempre a ripetere le solite preghiere un po' a pappagallo perché tutti lo dicevano e a non crederci davvero".

Tre forme di spiritualità

Queste narrazioni esprimono una metamorfosi del credere, cioè una trasformazione dell'esperienza religiosa in



Giovani in fuga dalla Chiesa (ma non dalla fede): uno studio che coinvolge il Triveneto

navigazione solitaria, una fede molto intima e sostanzialmente personale, a tratti individualistica.

Di queste diverse trasformazioni dell'esperienza della fede in spiritualità ne sono state evidenziate in particolare tre: interiorità, natura e connessione. Interiorità intesa come incontro con il proprio io profondo, con i dubbi e con le domande più scomode. Natura intesa come 'luogo' della spiritualità, contesto in cui immergersi per recuperare una forma di contatto con Dio. La creazione continua a essere 'via' che conduce a Dio. Infine, connessione intesa come non come legame, ma come un processo; è il sentire che la propria vita non è gettata nel mondo, abbandonata alla propria solitudine, ma è in relazione a 'qualcosa' o a 'qualcuno', indeterminato o personale, altro o Altro. Questa esperienza di "connessione" si pone agli antipodi della religione istituzionale perché la chiesa - dicono questi giovani - fa da come "da filtro"



Paola Bignardi, già presidente nazionale di AC

e non permette di sperimentare il legame in quanto troppo rigida, perché in essa è già tutto precostituito.

Questa accurata esplorazione nel mondo giovanile, realizzata a dieci

anni di distanza dal volume intitolato Dio a modo mio (2013), conferma che è in atto un mutamento antropologico molto profondo. Le trasformazioni in atto nel modo di vivere l'umano rendono sempre più necessario il superamento dello schema interpretativo chiesa-mondo, tipico delle costituzioni conciliari, a favore di un approccio più antropologico alle questioni religiose, intese come rapporto diretto tra Vangelo e uomo. Tale spostamento si colloca nel quadro generale del processo di reinterpretazione del cristianesimo nell'attuale contesto culturale e sociale e lascia aperte molte domande. Di fatto, con le varie forme di "allontanamento" i giovani chiedono alla chiesa una maggiore affidabilità e coerenza con l'originaria esperienza evangelica. Sperando che non sia ormai già troppo tardi.

Stefano Didonè, docente di Teologia fondamentale, Facoltà teologica del Triveneto

Quando il linguaggio include/5

La giudice, la presidente, la pilota: continua il viaggio nelle linee guida per un linguaggio non discriminante. Focus su cariche pubbliche, titoli professionali e rispetto dell'identità di genere (online su www.bz-bx.net/it/linguaggio)

È importante notare che nella lingua italiana esiste tutta una serie di denominazioni di professioni, titoli e cariche, che - pur ammettendo la forma femminile - sono usate esclusivamente al maschile. Anche se il sistema linguistico prevede la forma femminile, questa non è entrata nell'uso e le viene attribuita una connotazione riduttiva rispetto a quella maschile.

Ad es. il termine "segretaria" è spesso usata nel senso di "segretaria del sindaco, dell'avvocato" e non per designare colei che ricopre un incarico pubblico come "Segretario generale".

È indispensabile quindi valutare con la massima attenzione l'opportunità o meno di adottare il femmi-

nile, per non forzare la lingua e non urtare la sensibilità delle persone.

Di seguito sono riportati alcuni esempi di termini poco usati o non usati affatto nella forma femminile:

- ministro > ministra
- segretario generale >
- segretaria generale
- chirurgo > chirurga
- prefetto > prefetta
- ingegnere > ingegnera

È importante evitare di usare il termine modificatore "donna" anteposto o posposto al titolo maschile (es: donna vigile, donna prefetto, donna magistrato, candidato donna) e si invita ad usare invece il termine semplice con l'articolo femminile.

Quindi....

- ANZICHÉ: una donna pilota
- MEGLIO: una pilota

Per i termini maschili che terminano in -e oppure in -a è sufficiente anteporre l'articolo femminile:



- il/la giudice, parlamentare, preside...

Infine, una breve riflessione sul termine "presidente"; esso presenta due forme al femminile (la presidente, la presidentessa) usate in contesti diversi. Il termine "presidentessa" veniva usato per designare la donna a capo di un'associazione ecc.; mentre la forma "la presidente" viene utilizzata per designare una persona di sesso femminile che ricopre un incarico istituzionale.